

I PROMESSI SPOSI Introduzione all'opera

I *Promessi Sposi* sono un'opera scritta da Alessandro Manzoni e rappresenta uno dei testi fondamentali della lingua italiana tanto da essere letto e studiato nel biennio delle scuole superiori. L'epoca di elaborazione dell'opera è la seconda metà dell'800 e la sua diffusione fu enorme tanto da poter parlare di un vero e proprio bestseller per l'epoca, le ragioni di ciò vanno ricercate nei contenuti e nelle scelte linguistiche. La vicenda è ambientata nella Lombardia del XVII secolo sottoposta alla dominazione spagnola, tale scelta non è casuale dal momento che anche negli anni in cui Manzoni compone l'opera, la Lombardia è costretta a subire un'altra dominazione, quella austriaca, contro la quale il movimento risorgimentale si batte al fine di ottenere l'indipendenza della penisola. Inoltre l'autore opera delle importantissime scelte linguistiche in una realtà come quella italiana nella quale la lingua parlata corrispondeva ai dialetti e quella letteraria era legata a modelli tradizionali sconosciuti alla maggioranza della popolazione. Insomma si voleva unificare la penisola, ma non si aveva una lingua comune. Lo scopo di Manzoni era proprio quello di dare agli italiani un idioma comune e condiviso e lo fa prendendo come modello il **fiorentino parlato dalle classi colte di Firenze**, l'operazione è straordinaria: l'autore crea una lingua organica e sistematica e dona al suo Paese qualcosa di imprescindibile e cioè un modo per comunicare e per capirsi. L'unità linguistica è però molto posteriore all'unità politica (1870): le classi subalterne restano ancora per decenni ai margini della vita politica e sociale, e continuano a parlare i vari dialetti. Lo strumento di diffusione di questa nuova lingua sarà la scuola: i *Promessi Sposi* saranno letti in tutte le scuole del Regno d'Italia in edizioni in cui si riportava il testo manzoniano e a fianco la "traduzione" nel dialetto del posto.

1) I *Promessi Sposi* come opera di rottura

Il primo elemento da considerare quando si afferma che i *Promessi Sposi* sono un'opera di rottura è **la scelta del romanzo**. Essa rappresenta il traguardo di un viaggio intrapreso da Manzoni dopo la conversione al cattolicesimo per trovare la forma di espressione più idonea alla realizzazione delle sue idee sull'arte. Come scrive in un'importante lettera all'amico e parente Cesare D'Azeglio, "la poesia e la letteratura in genere [devono] proporsi l'utile per iscopo, il vero per soggetto e l'interessante per mezzo"¹. Con tali affermazioni, l'autore milanese sintetizza l'essenza dei principi del Romanticismo²: la letteratura e la poesia devono rappresentare la realtà senza le astrazioni e gli artifici convenzionali propri della letteratura classicista, aristocratica e di corte; devono rivolgersi non solo alla casta chiusa dei letterati, ma ad un più vasto pubblico, perché, attraverso una forma

¹ A. Manzoni, *Lettera sul Romanticismo*, in G. Baldi, S. Giusto et alii, *Dal testo alla storia dalla storia al testo. Dalla fine del Cinquecento all'unificazione nazionale*, Paravia, Torino 1995, vol. II/b, p. 1056-1058.

² Movimento artistico e letterario che si sviluppa in Europa fra la fine del '700 e l'800

narrativa e un linguaggio accessibile, è possibile stimolare l'interesse del lettore comune; devono introdurre nella narrazione l'esposizione di idee, precetti e cognizioni varie in modo da rispondere alle esigenze dell'impegno civile dello scrittore, da un lato, e fornire, dall'altro, il mezzo per comunicare al lettore notizie storiche, ideali politici, principi morali, secondo quella concezione educativa e utilitaria della letteratura che i romantici lombardi avevano ereditato dalla precedente generazione illuministica. Il romanzo garantisce all'autore maggiore flessibilità e maggiori prospettive, ma è considerato dai classicisti, che si rifanno alla tradizione letteraria italiana, un genere inferiore adatto per un pubblico popolare e poco colto. Sin dalla prima introduzione al romanzo, scritta nella primavera del '21, Manzoni dichiara di voler optare per tale genere attribuendogli pari dignità rispetto agli altri generi e, prendendosi gioco con la consueta ironia dei pregiudizi classicisti, afferma la necessità di introdurlo in Italia per colmare una lacuna culturale e per avviare un processo di svecchiamento della letteratura nazionale. L'autore milanese, quindi, sceglie un genere osteggiato dalla tradizione letteraria italiana perché lo ritiene idoneo al suo ideale poetico romantico e ne vuole sfruttare tutta la potenzialità di divulgazione, ma contestualmente ne progetta una riforma, una sorta di rifondazione che gli consenta di esprimersi in piena libertà senza lottare con regole arbitrarie imposte dall'esterno.

Un altro elemento di rottura dell'opera manzoniana può essere individuato nell'**allontanamento** dell'autore **dal modello** ideato da **Walter Scott**. Quest'ultimo aveva riscosso un notevole successo ed aveva imposto, a partire dal 1814, la moda del racconto storico in tutta Europa. Con esso l'autore si proponeva di offrire un quadro di una determinata epoca del passato, prossimo o remoto, illustrando non solo i grandi avvenimenti politici e militari, ma anche i loro effetti nel campo della vita privata, i costumi, le mentalità, i modi di vita della gente comune. In altre parole, i grandi avvenimenti e i personaggi storici erano lasciati sullo sfondo e al centro della narrazione erano poste le vicende di personaggi immaginari e oscuri, più adatti a restituire nei minimi particolari le condizioni quotidiane di vita di una data società che la storiografia non era solita considerare. Manzoni però prende nettamente le distanze da tale modello, tanto da rifiutare per i *Promessi Sposi* l'etichetta di "romanzo storico" proprio per evitare che essi siano confusi con i romanzi dello scrittore scozzese. Tale distanza consiste in una diversa idea della storia e della sua funzione all'interno del romanzo. Per Scott, la storia è un semplice sfondo nel quale inserire vicende sentimentali, uno scenario da ricostruire con una certa libertà, senza eccessivi scrupoli di veridicità e di verosimiglianza. Per Manzoni, invece, la storia è la sostanza stessa del contenuto del romanzo: la storia non è sfondo scenografico, ma, in un certo senso, è un personaggio principale. Per renderla tale è necessario da una parte un preliminare lavoro di ricerca che prenda in considerazione fonti dirette e indirette, opere storiografiche e letterarie e testi religiosi, dall'altra il coinvolgimento nella vicenda di personaggi realmente vissuti, come nel caso della monaca di

Monza, e di fatti realmente accaduti, come la Guerra dei Trent'anni, il tumulto di San Martino del 1628, la peste del 1630. La storicità, inoltre, è necessaria anche come base delle vicende e dei personaggi inventati che devono comunque apparire coerenti e perfettamente inseriti nel contesto storico reale. Il “vero storico”, infatti, deve essere completato dal “vero poetico”: la sola rappresentazione dei fatti e dei personaggi documentati dalle fonti storiche risulterebbe parziale, limitata al solo livello ufficiale e, quindi, priva dello spessore sentimentale prodotto dallo scavo nelle coscienze, nelle sofferenze quotidiane, nei piccoli e grandi drammi umani che soltanto la letteratura e la poesia sono in grado di delineare.

Se la scelta del genere pone Manzoni in contrapposizione con la tradizione letteraria italiana, la materia narrata nel romanzo e la scelta dei personaggi confermano la volontà dell'autore di esprimersi in piena libertà, senza lottare contro regole imposte dal classicismo. La principale di queste norme, che Manzoni non prende in considerazione nei *Promessi Sposi*, è la classica “**separazione degli stili**”, secondo cui solo ciò che è nobile ed elevato può essere affrontato in uno stile sublime, mentre gli argomenti dimessi e quotidiani richiedono uno stile comico e ironico. Nel romanzo, infatti, l'autore sceglie di rappresentare una realtà umile, ignorata dalla letteratura classica, o vista solo in luce comica: violando convenzioni letterarie profondamente radicate, sceglie come protagonisti due popolani della campagna lombarda e rappresenta le loro vicende in tutta la loro profonda serietà e tragicità. La raffigurazione seria e problematica del quotidiano è possibile perché i personaggi sono immersi nella storia, ed acquistano profondità dalla tragicità che in essa è insita. **Il personaggio** non è posto su uno sfondo astratto, fuori dal tempo e dallo spazio reali, come nella tradizione classica, ma rappresentato in rapporto organico con un dato ambiente e un dato momento, in modo che nessun suo pensiero, sentimento o gesto si possa comprendere se non riferito a quel preciso terreno storico. Ciò comporta che Manzoni, contrariamente alla tradizione classica che trasformava i personaggi in tipi generali, personificazioni di un tratto psicologico, di un concetto, di una passione, rappresenti individui dalla **personalità unica, inconfondibile, irripetibile, estremamente complessa e mobile**. Ne deriva il rifiuto di quella idealizzazione del personaggio propria del gusto classico: Renzo e Lucia, pur essendo i portatori delle virtù considerate da Manzoni più alte, non cessano di essere due contadini, e della loro condizione conservano la mentalità, il linguaggio, i comportamenti.

Un ultimo elemento non va assolutamente dimenticato per comprendere l'incalcolabile portata del romanzo manzoniano come opera di rottura nei confronti della tradizione letteraria italiana del primo Ottocento: le scelte linguistiche e stilistiche. La **questione della lingua** è centrale nella riflessione e nella prosa manzoniana. Progressivamente si delinea in Manzoni l'esigenza di utilizzare un linguaggio comprensibile a vasti strati della popolazione, in grado di superare sia l'antiquata ed elitaria lingua letteraria, formatasi attraverso i generi “alti” della poesia e della prosa,

sia le lingue d'uso, o del tutto prive di tradizione letteraria, o se dotate di tale patrimonio di portata solo regionale come il milanese. Insomma, Manzoni ha bisogno di una lingua che sia nello stesso tempo parlata e letteraria: una lingua non esclusivamente d'uso né esclusivamente scritta, ma condivisa, compresa da tutti e, insieme, capace di assurgere al piano della letteratura; una lingua che non divida, ma unisca e accomuni.

2) Il *Fermo e Lucia*: un altro romanzo?

Manzoni dedica vent'anni della sua vita alla stesura del romanzo: gli inizi risalgono all'aprile del 1821, momento cruciale nella storia dell'Italia segnata dalla delusione e dall'amarezza per il fallimento dei moti piemontesi e dalla repressione austriaca in Lombardia che colpisce soprattutto la cerchia romantica riunita intorno al giornale "Il Conciliatore", e termina con la pubblicazione definitiva dell'opera nel 1842. In questo ventennio si distinguono tre fasi, che dovranno essere opportunamente elencate dagli studenti:

1. 1821-23: stesura, in quattro parti, della prima minuta del romanzo, chiamato convenzionalmente *Fermo e Lucia* (il testo sarà pubblicato da Giuseppe Lesca nel 1915 col titolo *Gli Sposi Promessi*);
2. 1824-27: stesura della seconda minuta e pubblicazione dei *Promessi Sposi* in tre volumi, presso l'editore milanese Ferrario (è la prima edizione del romanzo, la "ventisettana");
3. 1827-42: revisione della ventisettana, e pubblicazione a dispense dei *Promessi Sposi* nella forma definitiva, presso Guglielmini e Radaelli (1840-42).

TRAMA (si veda file a parte)

Le principali differenze tra le due versioni del romanzo si rilevano soprattutto nella distribuzione delle sequenze narrative: nel *Fermo e Lucia* le sequenze sono disposte in blocchi giustapposti scarsamente raccordati l'uno all'altro. L'autore, infatti, sceglie di narrare prima tutte le vicende legate a Lucia e, solo in una seconda parte, introduce l'avventura di Renzo a Milano; la divisione del romanzo in quattro tomi sottolinea ulteriormente questa struttura che solo alla fine del quarto tomo prevede il ricongiungimento dei protagonisti. Al contrario, nei *Promessi Sposi* la materia narrata viene assemblata in modo più omogeneo mediante la suddivisione in 38 capitoli costruiti in modo da ovviare il più possibile ai blocchi narrativi del *Fermo e Lucia* mediante la presentazione delle vicende di Lucia alternate a quelle di Renzo a Milano. L'autore crea, quindi, una struttura più compatta: i primi capitoli (I-VIII) si svolgono nell'ambiente circoscritto e sicuro del Paese, poi, con la separazione dei protagonisti, il quadro si allarga e si complica. Si apre la sequenza dedicata all'avventura di Renzo nel tumulto di Milano, alla sua fuga e alla preparazione dell'inganno nei confronti di Lucia (XI-XIX), poi si sviluppa la vicenda di Lucia dopo la liberazione dall'Innominato

(XXII-XXVII), fino al ricongiungimento e allo scioglimento finale (XXXIII-XXXVIII). Queste macrosequenze sono intervallate da tre sequenze-cerniera: la storia della monaca di Monza (IX-X), la conversione dell’Innominato (XX-XXI), la guerra, la carestia e la pestilenza (XXVII-XXXII). In questa ristrutturazione della materia del romanzo, l’autore è costretto ad operare tagli e ridimensionamenti.

3) Il sistema dei personaggi

Come detto in precedenza, Manzoni decide di trasgredire le regole della letteratura classicista e utilizza un genere, il romanzo, verso cui i colleghi erano molto critici e perplessi. A ciò si aggiunge l'estrazione sociale dei protagonisti: due contadini semianalfabeti a cui viene attribuito il compito di trasmettere valori legati alla fede e alla religione cattolica per comprendere lo scandalo che determinò la pubblicazione del libro.

A questo punto è opportuno parlare dei personaggi che diventano parte di un sistema di tipo binario a cui ad ogni personaggio portatore di valori positivi si contrappone un *alter ego negativo*.

Oppressi	Protettori degli oppressi	Strumenti degli oppressori	Oppressori
Renzo	Fra Cristoforo	Don Abbondio	Don Rodrigo
Lucia	Card. Federigo	Gertrude	Innominato

Ogni personaggio ha una propria personalità ben delineata che lo rende unico ed inimitabile. Per ognuno di essi, Manzoni compie un minuzioso lavoro di ricerca finalizzato ad indagare i caratteri specifici di quel personaggio e il suo ruolo nell'economia del testo.